

Cosa intendiamo con le parole che usiamo? Termini chiave a disposizione di committenti e valutatori¹

Dicembre 2017

Sommario

Introduzione.....	1
Quali termini esaminare	2
I termini della ricerca valutativa.....	4
Riferimenti bibliografici.....	10

Introduzione

Con questo lavoro, il Laboratorio di Valutazione Democratica intende offrire uno strumento per fare chiarezza nella terminologia che viene utilizzata nelle valutazioni, stipulando i significati di termini usati frequentemente. L'obiettivo è facilitare la comunicazione in una comunità, quella della valutazione, in cui operano soggetti molto diversi tra loro (regolatori, committenti, programmatori, attuatori e utenti di interventi e politiche, organi dell'informazione, cittadini e, naturalmente, valutatori), ciascuno con propri background, preferenze metodologiche, ruoli, responsabilità e campi disciplinari e settoriali.

Nelle scelte di alcuni operatori pubblici (committenti o regolatori) oggi il "metodo" appare assumere centralità nel caratterizzare le ricerche valutative a scapito di altri aspetti (p.es., le domande valutative o la riflessione sull'utilizzazione attesa dei risultati delle valutazioni). Il termine "metodo" è stato utilizzato spesso impropriamente come sinonimo di altri (tecnica, disegno di ricerca, disegno di valutazione, approccio, metodologia) e spesso in molti documenti ufficiali si è rilevato un collegamento schematico tra metodi e tecniche di valutazione.

Appare, quindi, necessario – così come si prova a fare in questo documento – definire i rapporti tra questi concetti "contenitori", senza entrare nel merito dei tanti altri termini che normalmente entrano nei glossari della valutazione (ad es. variabile, indicatore, efficacia, efficienza, inferenza, etc.). Si intende, così, creare uno spazio di dibattito in cui l'attenzione dei valutatori possa rivolgersi all'appropriatezza metodologica, alla creatività e alla flessibilità metodologica rispetto alle domande valutative formulate in una strategia complessiva di ricerca valutativa.

¹ Il testo è stato redatto da Veronica Lo Presti e Giampiero d'Alessandro, con il coordinamento di Laura Tagle e contributi di Nicoletta Stame. I contenuti sono stati discussi nell'ambito del Laboratorio di Valutazione Democratica.

Come Laboratorio di Valutazione Democratica, infatti, riteniamo che il pluralismo metodologico sia un elemento caratterizzante di pratiche valutative democratiche, che riflettano più punti di vista sulle politiche e sugli interventi pubblici e contribuiscano utilmente al dibattito pubblico. Il criterio usato nella costruzione del presente documento è, quindi, quello della *situational responsiveness* (Patton, 2005): anche le scelte metodologiche rispondono alle caratteristiche della situazione in cui la valutazione è richiesta, svolta e utilizzata e alle esigenze dei gruppi coinvolti.

La condivisione e l'utilizzo di termini e dei loro significati proposto attraverso questo strumento rappresenta, dunque, un passaggio fondamentale per impostare processi di valutazione democratica, in grado di includere quanto più possibile tutti gli stakeholder coinvolti in un intervento, di favorire il dialogo e il confronto tra gli interessi in gioco e i punti di vista (a volte divergenti), di supportare, in un'ottica deliberativa, il processo decisionale e di nutrire il più ampio dibattito pubblico sulle questioni sociali e sulle opzioni di policy, esaminando i fatti e i valori tramite un procedimento scientifico e razionale. Ci riferiamo, infatti allo stretto legame tra valutazione e democrazia:

- democrazia nella valutazione: la valutazione è svolta in modo democratico;
- valutazione nella democrazia: la valutazione esiste in un sistema democratico e contribuisce ad alimentarlo (cfr. McDonald, 1977; House e Howe, 2000; Stame, 2016);
- valutazione per la democrazia: la valutazione è organizzata in modo da rispondere alla collettività, piuttosto che ad una sola categoria di soggetti.

Quali termini esaminare

Ci concentriamo solo su alcuni termini della ricerca valutativa che sono usati, spesso intercambiabilmente, in varie fasi dei processi valutativi e da vari soggetti.

Usa questi termini:

- chi regola e organizza gli interventi e, di conseguenza, le valutazioni nelle prime fasi di organizzazione dei processi di policy (p.es., l'impresa sociale Con i Bambini nei bandi usciti durante il 2016 e 2017 per gli interventi contro la povertà educativa, oppure la DG Regio nelle Linee Guida per l'organizzazione delle valutazioni della Politica di Coesione);
- chi richiede le valutazioni, quando organizza la sua richiesta e quando sollecita il mercato (p.es., le Autorità di Gestione dei programmi della Politica di Coesione nei Piani delle Valutazioni e nei bandi);
- i valutatori (interni ed esterni)
- i committenti.

Ciò avviene in tutte le fasi della valutazione, dal disegno alla restituzione; e nel dibattito tra i valutatori stessi, riguardo alle modalità più appropriate per condurre le ricerche valutative.

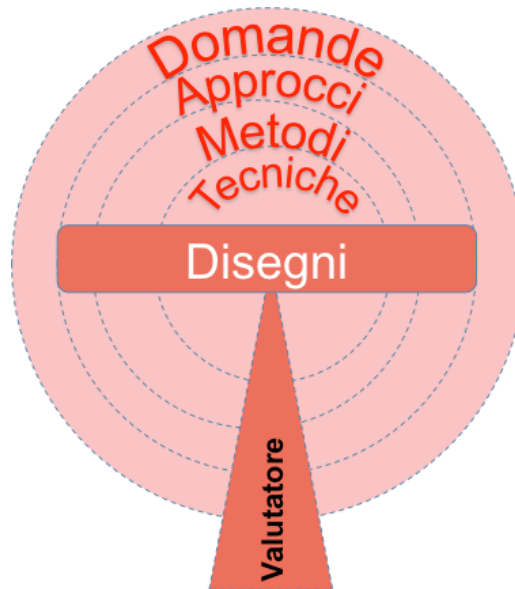


Figura 1: gli elementi della ricerca valutativa

1. Nella strutturazione di un programma di ricerca valutativa bisognerebbe procedere a livelli di generalità decrescente: partendo dalle domande sino alle tecniche da utilizzare;

2. I vari livelli (a generalità diverse) non sono “contenitori stagni”. Il tratteggio delle linee che li separano indica la loro permeabilità reciproca;

3. I termini utilizzati nella figura sono, volutamente, al plurale, così come sono le domande alle quali la valutazione si propone di rispondere. *Il processo di valutazione può utilizzare vari approcci, che a loro volta si incarnano in metodi e tecniche differenti.*

4. A seconda delle domande poste e della natura dell'intervento, il valutatore² combina approcci, metodi e tecniche nel concreto disegno delle attività di ricerca valutativa che svolgerà.

² Il mondo della valutazione è per fortuna abitato quasi in egual misura da uomini e donne, ma i termini usati sono solitamente al maschile: il valutatore, il committente, il beneficiario ecc. La lingua inglese presenta dei termini neutri (*commissioner, evaluator, beneficiary*) e differenzia tramite i pronomi he/she. Per evitare che venga sempre usato il pronome maschile o di dover sempre indicare s/he, spesso per convenzione viene attribuito un genere diverso a ogni tipo di attore: *evaluator* è femminile, *commissioner* è maschile, o viceversa, a seconda delle preferenze. Nella lingua italiana i termini possono essere sia neutri (committente), sia declinati per genere (valutatore/valutatrice, beneficiario/beneficiaria). Ma in genere viene usato il termine al maschile. Per ovviare a questa deformazione della realtà la lingua italiana offre in alcuni casi la possibilità di differenziare tramite l'articolo: si dovrebbe dire il/la committente, il/la beneficiario/a. Diverso è il caso con la parola valutatore, in cui si dovrebbe usare il/la valutatore/trice, che è una espressione abbastanza contorta. Perciò, con

5. Ultimo ma non meno importante, il modello non fluttua nel vuoto ma è situato in un contesto ben determinato entro cui si situano le domande di valutazione.

Il triangolo che rappresenta l'attività del valutatore è posto trasversalmente a tutti i centri concentrici, delineando la sua rilevanza rispetto all'intero processo. Il triangolo travalica il più esterno dei cerchi concentrici perché, naturalmente, opera nello stesso ambiente istituzionale, sociale, economico di committente, stakeholder e pubblico generale in cui il processo valutativo è inserito. Committente, stakeholder e pubblico non sono qui raffigurati ma, naturalmente, hanno un ruolo centrale nelle valutazioni. Sebbene non sia questa la sede per esaminarle, è in questa parte "esterna" alla figura che si svolgono fasi essenziali dei processi valutativi (p.es., richiesta della valutazione, restituzione degli elementi conoscitivi prodotti, utilizzazione dei risultati), fasi in cui il valutatore è in relazione più intensa con il committente e con gli stakeholder e dove più risultano evidenti le responsabilità del committente.

I termini della ricerca valutativa

Il documento contiene una definizione e una breve illustrazione dei termini chiave della ricerca valutativa, seguendo in ordine decrescente i livelli di generalità visualizzati nella figura precedente.

Domande di valutazione

Le domande di valutazione sono gli interrogativi che il committente formula e il valutatore rielabora su alcuni aspetti dell'oggetto della valutazione, l'*evaluando* (programma, piano, progetto, servizio, intervento...). Le domande possono riguardare i risultati (effetti e impatti, per chi, in che modo) o i processi (differenze nella implementazione rispetto alle modalità di attuazione previste nel programma) e possono richiedere una descrizione, l'individuazione di rapporti di causa effetto, una spiegazione o un giudizio rispetto ad un criterio, p.es., rispetto alla rilevanza (risposta a bisogni effettivamente riconosciuti), all'efficacia (rispondenza degli esiti rispetto agli obiettivi prefissati), all'equità, ecc.

Riprendendo la figura, si vede che i quattro livelli sono interconnessi e che la domanda di valutazione dipende da fattori storico-contestuali (di centrale interesse per il committente). Le scelte effettuate in merito alle "domande di valutazione" necessariamente si ripercuotono sulla scelta degli approcci, sui disegni, sui metodi e sulle tecniche. Ad esempio, la scuola realista di cui Pawson e Tilley sono due noti esponenti, pone il cambiamento non come effetto diretto del programma sui soggetti, ma del modo in cui essi decidono di agire in connessione con le risorse offerte dal programma. La domanda generale di valutazione, alla quale poi se ne accostano altre, non può essere dunque la domanda "se il programma funziona", ma una domanda molto più articolata che orienta la ricerca valutativa a

rassegnazione, manterremo i termini al maschile: "valutatore," "beneficiario," il committente."

individuare “cosa funziona meglio, dove, per chi, in quali circostanze e perché.” Pertanto, non si può fare affidamento su una teoria della causalità storica (come quella utilizzata, ad esempio, dai disegni sperimentali), ossia sequenziale. Il cambiamento deve essere osservato nei soggetti (che cambiano nel tempo) e compreso nell’interazione tra i soggetti e il programma, piuttosto che solamente sugli stati successivi di una variabile che li riguarda ed è per questo che i realisti parlano di causalità genetica. Quindi, più che studiare “se il programma funziona” (domanda generale di valutazione), per Pawson è necessario capire “cosa c’è in un determinato programma” che lo fa funzionare. E particolarmente “perché” funziona in determinati contesti, per determinati soggetti (ancora nuove domande di valutazione) e non per altri.

La formulazione delle domande di valutazione è il passaggio fondamentale per la scelta dell’approccio di valutazione che si utilizzerà nella ricerca valutativa.

Approcci

L’approccio valutativo è un framework generale per osservare, esplorare e rielaborare alcuni aspetti della realtà sociale che risultano di interesse per la valutazione – dal punto di vista dei committenti, dei policy maker, dei beneficiari, dei valutatori – e che, nella pratica della ricerca valutativa, è orientato dal modo in cui si attribuisce il valore all’intervento da valutare e ai suoi esiti e si traduce in una serie ragionata di scelte procedurali di tipo tecnico-metodologico e, dunque, in un modus operandi specifico che è “costruito su misura del programma da valutare” (Rossi, Freeman e Lipsey, 2003) e che ha la finalità di rispondere alle domande valutative formulate.

La tipologia proposta da Stame (2016) individua tre approcci originari (“positivista – sperimentale”, “pragmatista – della qualità”, “costruttivista – del processo”), ciascuno dei quali si è evoluto a contatto con esigenze sollecitate dai tipi di interventi da valutare, o dallo stesso confronto con le problematiche metodologiche manifestatesi.

Le differenze tra gli approcci riguardano gli aspetti costitutivi della valutazione: i criteri in base a cui esprimere un giudizio, le domande a cui possono rispondere, i metodi e le tecniche prevalentemente utilizzati, gli usi che se ne possono fare:

- L’approccio “positivista-sperimentale” risponde alla domanda se i risultati corrispondono agli obiettivi attesi di un programma, e lo fa osservando dall’esterno.
- L’approccio “pragmatista-della qualità” risponde alla domanda se i risultati corrispondono a un criterio di qualità condiviso, e lo fa elaborando rubriche di merito assoluto o relativo.
- L’approccio “costruttivista-del processo sociale” lascia agli stakeholder definire cosa sia il successo di un intervento in base ai loro valori, e quindi prevede coinvolgimento del valutatore e partecipazione dei valutati e dei destinatari.

Nel corso di vari decenni di applicazione di questi approcci si sono palesate problematiche nuove: la difficoltà di definire obiettivi chiari, la natura complicata o complessa³ degli interventi e quindi la difficoltà di attribuire un effetto a un singolo intervento,

³Si definisce *semplice* un intervento che include attività standardizzate, attuate da una singola organizzazione; *complicato* un intervento che include multiple componenti, attuate in modo prevedibile da varie organizzazioni identificabili a priori; e *complesso* un intervento non standardizzato

la necessità di tenere conto di risultati inattesi e della varietà di pratiche con cui può essere realizzato un intervento, ecc. Rispondere alle domande valutative significa, quindi, anche prendere in considerazione la natura (semplice, complicata o complessa) dell'intervento (o dell'oggetto, più in generale) che si vuole valutare e dunque selezionare l'approccio più adatto.

Gli approcci principali sono così stati affiancati da sviluppi e innovazioni. In particolare,

- La “valutazione basata sulla teoria” ha posto al centro la necessità di “aprire la scatola nera”, esplicitando le ragioni per cui si ritiene che un intervento possa produrre un determinato effetto, al fine di verificare quale delle possibili teorie possa essere valida.
- La “valutazione realista” ha proposto di osservare l'outcome di un intervento tramite le reazioni che si possano creare in determinati contesti ai meccanismi innescati da quell'intervento. In questo caso la valutazione risponde alla domanda: “cosa funziona meglio dove, in quali circostanze, e perché?”.
- Gli approcci “positivi” si sono confrontati con la frequente denuncia degli “insuccessi” degli interventi. Essi fanno leva sugli interventi, comportamenti, luoghi, attività relativamente ai quali gli attori pensano di avere operato bene, per far emergere il valore degli interventi e le loro potenzialità.

Metodi

La scelta dell'approccio si configura come l'adozione di una prospettiva per inquadrare l'evaluando. Dalla prospettiva scelta, e alla luce delle domande che sono poste, verranno scelte delle logiche e procedure che costituiscono i metodi di valutazione da utilizzare.

La scelta e l'utilizzo dei metodi di valutazione sono, dunque, fatti con specifico riferimento alle caratteristiche dell'oggetto della valutazione e al suo contesto, nell'ambito dell'inquadramento teorico-concettuale fornito dall'approccio. Agli approcci alla valutazione fanno capo metodi differenti, utilizzabili singolarmente o in maniera integrata tra di loro in una strategia di ricerca, che rappresentano soluzioni operative (Agnoli, 2004) alle domande di valutazione e possono essere di diverso tipo: sperimentale (esperimenti naturali, *randomized control trial*, quasi-esperimenti), comparativo (Qualitative Comparative Analysis, Fuzzy Set QCA), studio di caso (descrittivo, esplicativo, esplorativo), etnografico ecc. Tali metodi possono essere mescolati fra loro, a seconda degli scopi del valutatore, ossia delle domande iniziali di valutazione e del disegno di valutazione predisposto dal/i valutatore/i, come hanno ben illustrato Greene, Caracelli e Graham (2007) che scrivono di diversi modi di mescolare i metodi: triangolazione, complementarità, sviluppo, nuovo avvio ed espansione. Approcci e metodi sono reciprocamente legati da vincoli. Ma questi vincoli non sono rigidi, né univoci. Come abbiamo già visto, gli approcci, e con essi i metodi, si evolvono e si combinano nella ricerca valutativa, dando vita a sperimentazioni che hanno portato Greene, Caracelli e Graham a parlare di “mixed methods” in termini di un nuovo approccio.

e mutevole, dalla natura adattiva alle circostanze esterne ed emergente, attuato da diverse organizzazioni che svolgono ruoli emergenti e non del tutto prevedibili dall'inizio (Funnel e Rogers, 2011).

La scelta del metodo è fortemente correlata alle domande di valutazione cui il valutatore vuole rispondere e alla natura dell'intervento da valutare. Non esiste un metodo più corretto, più robusto, in una parola "migliore" di un altro, esiste solo un metodo più appropriato al disegno che il valutatore vuole portare avanti per rispondere a quelle concrete domande rispetto a quel concreto intervento.

Tecniche

In generale, nella pratica della ricerca valutativa si tende ad associare a ciascun metodo di indagine una o più tecniche di riferimento. La tecnica costituisce la connessione della fase concettuale con la realtà empirica e consente di raccogliere le informazioni necessarie al valutatore per rispondere alle domande che si è posto o di trattare le informazioni raccolte in modo da dare loro un senso. Possono essere tecniche di tipo quantitativo o qualitativo.

Il ventaglio delle tecniche utili a raccogliere informazioni è molto ampio. Tra le tecniche di tipo quantitativo vanno considerate, ad esempio, i sondaggi, le interviste con questionario strutturato, le rilevazioni censuarie. Tra le tecniche di tipo qualitativo, vanno considerate, ad esempio, le interviste aperte, le storie di vita, i focus group, l'osservazione diretta, i giudizi degli esperti (Delphi Group).

Altrettanto ampio è il ventaglio delle tecniche da utilizzare per trattare le informazioni. Sono tecniche di tipo quantitativo, ad esempio, le tecniche di analisi mono, bi- e tri-variata, o l'analisi della varianza. E' una tecnica di tipo qualitativo, ad esempio, l'analisi del contenuto.

Le tecniche vanno combinate tra loro per raccogliere i dati e dare loro senso. Attraverso una tecnica qualitativa di raccolta delle informazioni, si possono ottenere indicatori di carattere quantitativo da sottoporre ad analisi statistiche volte ad appurare l'esistenza (e la robustezza) di un legame causale. La relazione tra metodo e tecniche non è rigida: uno studio di caso, per esempio, può includere tecniche di raccolta dei dati che spaziano dall'osservazione partecipante alle interviste singole ai focus group, alla raccolta, sistematizzazione e utilizzo di dati amministrativi.

Disegno

Il disegno della valutazione è un piano operativo che indica i passi da seguire al fine di valutare un intervento e restituirne i risultati. Individuare un disegno di valutazione appropriato vuol dire operare una selezione tra i disegni precedentemente utilizzati in contesti/situazioni o per oggetti simili e tra quelli immaginabili, e progettare il disegno che aderisce meglio all'oggetto della valutazione e alla domanda, in linea con l'idea già espressa che la valutazione debba essere tagliata su misura del programma (Rossi, Freeman e Lipsey, 2007). Il disegno di valutazione è insieme specifico e complesso: vi si stabiliscono le regole (seguendo i cerchi concentrici della figura 1) per rispondere alle domande di valutazione. Queste regole orientano la conduzione della valutazione e consentono al valutatore di seguire un impianto di massima che può essere rimodulato nel corso della valutazione, in base alle potenziali "sorprese" (Tendler, 1992) che possono emergere dal campo di indagine.

In un disegno di valutazione vengono combinati approcci, metodi e tecniche. Se la combinazione di tecniche non presenta particolari complessità, e quella dei metodi è stata

sperimentata, come già detto, la combinazione di approcci è un'operazione più lenta e difficile, in quanto implica il superamento dei quadri epistemologici che spesso sottendono l'uso degli approcci.

Un esempio: la valutazione d'impatto

Il tipo di domande valutative influenza la definizione dei disegni valutativi, ossia la combinazione di metodi e tecniche di valutazione. Proviamo a fare l'esempio delle domande relative alla valutazione di impatto.

La **valutazione di impatto** è una famiglia di domande – secondo la prospettiva del Rapporto DFID che amplifica quella fornita dall'OECD-DAC – che ambisce a “valutare gli effetti di lunga durata, positivi e negativi, primari e secondari che risultano da un intervento; stabilire il contributo causale diretto o indiretto (...); spiegare in che modo gli interventi contribuiscono al risultato, in modo che se ne possano apprendere delle lezioni” (Stern, 2016; Stern *et al.*, 2012, p. 12).

La complessità dei programmi si riflette nel fatto che essi presentano modelli causali complessi, in cui, cioè, i vari elementi interagiscono tra loro in modo emergente e non prevedibile a priori. Per affrontare questa molteplicità di situazioni non esiste solo il metodo della differenza di Mill (1843), che è quello che sottende l'analisi controfattuale e i disegni quasi-sperimentali che aspirano ad attribuire l'effetto netto all'intervento. La letteratura contemporanea ha sviluppato conoscenze in materia di causalità multiple (combinazioni di cause, *contribution*, pacchetti di cause) e di **causalità generative** (meccanismi), che possono sostenere altri disegni di valutazione adatti a tutti quei casi in cui occorre valutare programmi complessi. Queste conoscenze ci aiutano a rispondere alle altre domande di impatto che ci si può porre quando non è possibile l'attribuzione.

Ne esce allora un quadro di possibili domande valutative sull'impatto dell'intervento molto più articolato.

Se la domanda è unica e mirata a individuare l'effetto netto dell'intervento (causa necessaria e sufficiente), in base ad una definizione di **causalità temporale** e lineare secondo cui $A \rightarrow X \rightarrow Y$, il metodo per individuare la causalità sarà quello della differenza che segue la logica contro fattuale. La formulazione della domanda “*Il risultato (effetto netto) può essere attribuito al programma (causa)?* (domanda dell'attribuzione: *ha funzionato?*) è adeguata solo se si danno le seguenti condizioni: l'intervento è semplice, prevede una sola causa e un solo effetto, può essere identificato un gruppo di controllo, vi è un largo numero di casi per poter fare inferenze statistiche. Inoltre, in questo caso ci si interessa più all'intervento specifico che alla sua generalizzabilità, che infatti non discende dall'attribuzione. In queste condizioni è giustificabile l'utilizzo di esperimenti e quasi-esperimenti. Ma ci possono essere altre modalità di formulazione della domanda di valutazione di impatto di un intervento che utilizzano un concetto di causalità genetica e dunque si riferiscono a una spiegazione generativa (perché e come è successo? Pawson, 2007). Ecco alcuni esempi:

-L'intervento ha fatto una differenza? (contribuzione)

Questa è una domanda di causalità che può essere rivolta anche a programmi complessi che oggi sono la maggioranza, in cui esistono cause molteplici e ricorsive, e si potranno avere altre combinazioni di necessario e sufficiente: l'intervento può essere necessario ma non sufficiente (perché ha bisogno di altri fattori per funzionare); sufficiente ma non

necessario (perché anche altri interventi potrebbero produrre la stessa causa); né necessario né sufficiente (**contribuisce** con altri interventi).

In questi casi, è opportuno confrontare casi simili per poter osservare le diverse “configurazioni.” Vi si adatteranno valutazioni basate sulla teoria, o valutazioni realiste, e anche disegni misti che combinano analisi di caso con metodi comparativi.

- *In che modo l'intervento ha fatto la differenza?* Questo è l'esempio di una domanda di spiegazione più che di causalità, che richiede una teoria per identificare in che modo fattori di contesto e storici possano connettersi con l'intervento. Potranno quindi essere utilizzati approcci partecipativi o di valutazione realista.

- *Per chi l'intervento ha fatto la differenza?* Questa è una domanda tanto di spiegazione come quella precedente, quanto con una valenza etica. Essa richiede di interrogare i beneficiari sui loro valori al fine di comprendere se il risultato ottenuto è da essi giudicato positivo o meno. Sono adatti approcci partecipativi e metodi di studio di caso.

- *L'intervento funzionerà anche altrove? In un altro momento?* Questa è una domanda di generalizzazione che richiede una conoscenza dei contesti in cui si intende adattare l'intervento che ha funzionato da qualche parte, e la capacità di individuare gruppi di pacchetti causali. Si potranno quindi costruire disegni basati su approcci partecipativi, o di valutazione realista, e metodi sperimentali, o studi di caso.

Riferimenti bibliografici

- Agnoli M.S. (2004), *Il disegno della ricerca sociale*, Carocci, Roma.
- Funnel, S.C. and Rogers, P.J. (2011) *Purposeful Program Theory. Effective Use of Theories of Change and Logic Models*, Jossey-Bass, San Francisco.
- Greene J. Caracelli V., Graham W. (2007), "I metodi misti", in N. Stame (a cura di), *Classici della valutazione*, FrancoAngeli, Milano.
- House E., Howe K. (1999), *Values in Evaluation and Social Research*, Sage, London.
- Mac Donald B. (1977). "A political classification of evaluation studies", in Hamilton D., Jenkins D., King C., Mac Donald B., Parlett M. (a cura di), *Beyond the Numbers game. A Reader in Educational Evaluation*, MacMillan Education, London.
- Mill, J.S. (1843). *A System of Logic*, London: Parker (tr. It. *Sistemi di logica deduttiva e induttiva*, UTET, Milano, 1996).
- Patton, M. (2005). "Situational responsiveness", in S. Mathison (a cura di), *Encyclopedia of evaluation* (pp. 390-391). Sage, Thousand Oaks, CA.
doi: 10.4135/9781412950558.n511.
- Pawson, R. e Tilley, N. (1997). *Realistic evaluation*, Sage, London.
- Rogers, P.J., Stevens, K., Boymal, J. (2009). "Qualitative cost-benefit evaluation of complex, emergent programs", in *Evaluation and Program Planning*, Vol. 32, n. 1, Pp. 83-90. ISSN 0149-7189. <https://doi.org/10.1016/j.evalprogplan.2008.08.005>.
- Rossi, P.H., Lipsey, M. W., & Freeman, H. E. (2003). *Evaluation: A systematic approach*. Sage, thousand Oaks.
- Stame, N. (2016). *Valutazione pluralista*, FrancoAngeli, Milano.
- Stern, E. (2016), *La valutazione d'impatto. Una guida per committenti e manager preparata per BOND*. FrancoAngeli, Milano.
- Stern E., Stame N., Mayne J., Forss K., Davies R., Befani B, *Broadening the range of designs and methods for impact evaluations*. DFID Working Paper 38 <https://www.gov.uk/dfid-research-outputs/dfid-working-paper-38-broadening-the-range-of-designs-and-methods-for-impact-evaluations>
- Tendler J, (1992), *Progetti ed effetti*, Liguori, Napoli.